

Da: Daniele Perotti

Segretario generale del Comune di Bergamo.

Egregio Presidente del Consiglio,

Egregio Ministro per la Funzione Pubblica,

So benissimo che mai direttamente leggerete questa mail.

So benissimo che la Vostra richiesta di "collaborazione" on line, che dovrebbe surrogare il confronto, invece serio, con le parti sociali, è un puro espediente propagandistico.

So benissimo che si tratta di una cortina fumogena ad uso dei media per cercare di dare una qualche copertura "democratica" a scelte già prese e che ben difficilmente potranno essere condizionate da una "consultazione" on
e lin
.

Se intervengo, quindi, non è per prestarmi al gioco fingendo dicrederVi ma per informare i parlamentari progressisti bergamaschi, che conosco e stimo e che hanno dato la fiducia al Vostro Governo.

Per quanto collocati in “copia conoscenza” essi sono, in realtà, i principali destinatari di questa mail.

Preciso che non sto chiedendo loro nulla se non un po' di tempo e pazienza per la lettura di questa che è un'altra storia rispetto a quella raccontata dal Governo

.
Perchè
sappiano ciò che sta accadendo
e
quando verranno chiamati in aula
per dare
il loro voto
lo facciano con ancor più ampia cognizione di causa
. Sarò
lungo
,
e me ne scuso
,
ma l'argomento lo impone e la comunicazione seria
sulle cose complesse
non la si fa coi “
tweet
”
.

Come segretario generale del Comune di Bergamo del quale, insieme a più di tremila altri dirigenti
voi
disponete
l'abolizione
, mi soffermo, ovviamente per primo, sul tredicesimo dei quarantaquattro punti che proponete
,
l'abolizione dei segretari comunali, appunto
.
E
lo faccio
perchè
da sempre coltivo la serietà che impone di sviluppare i ragionamenti e i giudizi in materie in cui
si è competenti. E' una questione di onestà intellettuale oltre che
, in questo caso,

di legittima difesa di un ruolo a cui si sono dedicati anni di vita e di impegno professionale.

Ma veniamo al merito partendo dal modo in cui è stata formulata la vostra proposta di abolizione _____, collocandola nella sezione del documento denominata

“

il cambiamento comincia dalle persone”. Siamo in presenza di una messa in discussione delle persone, prima che del ruolo

che

esse

esercitano, quasi rappresentassero una malattia da estirpare. Persone che si sono viste cestinare, in una sola asciutta riga, con una lettera resa nota il 1° maggio, festa del lavoro.

Rottamare

è

più che mai

la parola giusta in questo caso

.

La scelta della data poi, il 1° maggio

,

ha del sublime

.

Dunque, il 1° maggio, i segretari comunali apprendono che nel processo di riordino della Pubblica Amministrazione “ _____ non si fanno le riforme della Pubblica Amministrazione insultando i lavoratori pubblici”, che _____ “il cambiamento comincia dalle persone”

e che in quest’ottica occorre prevedere “

l’abolizione della figura del segretario comunale

”.

Lei Sig. Presidente del Consiglio in un’ intervista al Corriere della Sera dice di “scoprire che esiste un sindacato dei prefetti, e pure un’associazione dei segretari comunali: la sindacalizzazione ha portato anche a questo”.

La sindacalizzazione? Da quale background culturale

L

e viene questo

stile

tatcheriano

? Ma Lei non è anche il Segretario del più grande partito della sinistra italiana?

Delle due l’una: o

Lei
pensa che
i segretari comunali
non
siamo lavoratori, per cui mai
sarebbe dovuto venire
loro
in mente di dare vita a sindacati e associazioni, o pensa che non tutti i lavoratori godano dei
diritti sindacali (quindi magistrati e poliziotti sì
,
segretari
comunali
no).
In passato, in qualità
di datore di lavoro e controparte dei sindacati, spesso mi
sono
t
rovato
a subire le rigidità sindacali e
talvolta
mi
sono
trov
ato
in rotta di collisione
con le organizzazioni sindacali
ma
c'è una siderale distanza da lì a disconoscerne il ruolo
, come
,
con questa consultazione
on-line si sta
facendo.
Siamo al ritorno all'ottocento più che all'
innovazione rivoluzionaria. Pensi un attimo alla sproporzione delle forze in campo: il datore di
lavoro maximo (il
p
adrone della iconografia classica) comunica tramite un giornale
nazionale
ai propri dipendenti di voler chiudere baracca e burattini e, magnanimo, dice che questi
possono scrivergli, escludendo però il ruolo di rappresentanza di quelle organizzazioni di
categoria che, dal 1870 al 30 aprile di
quest'anno, hanno costituito
le principali forme di tutela dei lavoratori.
Se questa
è

la cifra del suo riformismo puzza di antico

,
anzi
di
reazionario
.

Ma non è tutto, c'è anche da parte Sua una palese falsificazione: Lei ha infatti rappresentato ad uso dei media un finto stupore nell'apprendere (criticandola) dell'esistenza di una associazione sindacale dei segretari comunali quando invece, prima in qualità di Presidente della Agenzia dei segretari comunali della Toscana e poi come componente del Consiglio di amministrazione della Agenzia nazionale per la gestione del loro albo, è stato seduto fianco a fianco con i rappresentanti della associazione sindacale dei segretari comunali amministrando la categoria insieme a loro.

Forse ha dimenticato tutto e quindi Le rinfresco un po' la memoria su ruolo e funzioni del segretario comunale che Lei e la Ministra per la Funzione Pubblica volete eliminare.

Nei comuni medi e piccoli svolge le funzioni di avvocatura comunale a cui chiedere pareri e valutazioni giuridiche, di dire zione con funzioni di coordinamento di tutto il personale, spesso ha responsabilità gestionali dirette oltre che svolgere i compiti tipici dei segretari dei grandi comuni: presiedere al sistema dei controlli preventivi e successivi interni assumere la responsabilità anticorruzione e di esecuzione di tutti gli obblighi di trasparenza oltre che avere vari ulteriori incarichi specifici conferitigli dai Sindaci.

Invece di far leva su improbabili consultazioni on-line perché non fa la cosa più semplice e intellettualmente onesta?

U
n interpello
serio e
diretto
a

gli oltre 8000 sindaci del Paese, così, giusto per sentire cosa ne pensa chi con i segretari lavora ogni giorno

. Anche se in realtà il parere dei Sindaci c'è già

, l

o

trova nella

seguente

presa di posizione ufficiale dell'ANCI del 6 maggio 2014

“

La riforma della dirigenza di vertice e il rafforzamento delle figure apicali degli enti sono obiettivi che i Comuni auspicano. In particolare la revisione dello status dei Segretari comunali e' un'urgenza rispetto alla quale l'Associazione ha presentato una proposta organica ai precedenti Governi, con l'obiettivo di dotare le Amministrazioni di una dirigenza forte.

Se e' irrinunciabile la figura del Segretario

, e' altrettanto vero che questa deve adeguarsi alle esigenze di una moderna amministrazione degli enti locali. Il Segretario quale figura dirigenziale apicale e di coordinamento della

dirigenza, scelto sempre attraverso lo

spoil

system, e' un primo passo in tal senso

”

.

Vogliamo affidarci alla Sua consultazione open on-line o a quanto dice l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani? (non si preoccupi, non è un sindacato, e quindi è forse il caso che consideri

con

una certa

attenzione ciò che dice)

.

“Vogliamo fare sul serio” affermate nel Vostro documento, Lei Sig. Presidente del Consiglio e la Sig.ra Ministra per la Funzione Pubblica. Per fare sul serio occorrono però comportamenti seri. Molti indizi invece inducono a ritenere che dietro questa svolta storica apparentemente sostenut
a da un

grande afflato riformista,
anzi, rivoluzionario

(

almeno a giudicare dai propositi che fanno da cappello al documento

)

, vi siano

anche

, o
soprattutto

,
per quanto riguarda il caso specifico dei segretari comunali

,
motivi
assai poco nobili, di cui vergognarsi per la
loro prosaica
e miserabile imma
nenza
.

Per spiegarmi meglio metto in fila un po' di singolari coincidenze.

Graziano Delrio, "renziano" di ferro è il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri nel Governo Renzi. Graziano Delrio è stato Sindaco di

Reggio Emilia per molti anni e lì ha assunto (incarico fiduciario
intuitu

personae

) un Direttore generale che lo ha affiancato pe

r

anni del suo

mandato. Il Direttore generale si chiama Mauro

Bonaretti

che dapprima diviene Capo di gabinetto del Ministro per gli affari regionali,
sempre

Delrio

, e quando quest'ultimo assume la carica di Sottosegretario alla Pre

sidenza del Consiglio, diventa altissimo dirigente dello Stato:

segretario generale alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Sotto di lui

il triplo

dei dipendenti

del Cabinet office di David Cameron, tanto per citare un esempio in Europa e

,

sempre

per intenderci sulle proporzioni: una volta e mezza tutti i segretari comu
nali di tutti i comuni italiani

.

Fin qui tutto bene, si fa per dire.

Nonostante

gli impegni di governo del

la poderosa macchina di cui è stato messo a capo (4

.

500 dipendenti contro i 965 del Comune di Reggio Emilia)

il

dott.

Bonaretti

resta autorevolissimo membro

di

ANDIGEL, associazione dei diret

tori generali degli enti locali di cui è stato

Presidente,

una categoria di dirigenti a contratto fiduciario a diretta dipendenza dei Sindaci

,

ridotta al lumicino

dall'art. 2 comma 186 lett. d) della l. 23 dicembre 2009 n. 191

(finanziaria 2010) che ha disposto la soppressione della

figura del direttore generale,

tranne che nei comuni con popolazione superiore a 100.000 abitanti.

Dopo questa norma la figura

dei direttori generali, nata alla fine degli anni

novanta

per

sdoppiare i vertici amministrativo-gestionali degli enti locali e ri

dimensionare

quel

la

“poco manageriale”

del segretario comunale

,

sembrava giunta al capolinea

con la definitiva prevalenza di quest'ultimo nella quasi totalità dei comuni italiani.

Ma ecco, appunto, arrivare al posto giusto chi può efficacemente lavorare per ribaltare la situazione, facendo leva magari su una certa insofferenza già diffusa in certi ambienti verso i segretari comunali. Alludo, altra si

ngolare coincidenza, al “caso”

città di LODI

da molti mesi priva di segretario generale e

il cui sindaco

,

in aperta e clamorosa violazione dell'art. 97 del Testo unico sull'ordinamento degli enti locali, rifiuta di nominarlo. Per la stessa cosa

, pochi anni fa

in

una cittadina emiliana

,
il sindaco
venne
giustamente
rimosso

,
con decreto del Ministero dell'Interno

,
per grave e persistente violazione di legge (art. 142 del Testo unico sull'ordinamento degli enti locali).

Forse perché non era il sindaco di LODI che può invece violare apertamente la legge senza conseguenze. Perché le cose a LODI vadano così potrebbe magari spiegar glielo l'Onorevole Guerini membro della segreteria nazionale del Partito Democratico, con il ruolo di portavoce che nel febbraio del 2014 ha affiancato il

[presidente del Consiglio](#)

incaricato

[Matteo](#)

[Renzi](#)

e il

[ministro](#)

uscente

[Graziano](#)

[Delrio](#)

nello svolgimento delle consultazioni per la formazione del nuovo governo

.
Il
dott.
Guerini
è stato sindaco di LODI dal 2005 al 2012 quando si è dimesso per candidarsi al parlamento.

Ecco dunque, da questo poco edificante scenario, emergere un pezzo importante di verità, corroborata da una bella

furbata

. Infatti, è bene ricordare,
che i segretari, scelti dai sindaci, incardinati nel mondo degli enti locali e da questi ultimi retribuiti sono però iscritti ad un albo professionale

gestito

oggi

dal Ministero dell'Interno, dallo Stato quindi. Eliminare i segre

tari comunali

significa scaricare allo Stato alcune migliaia di dirigenti che lo Stato non saprebbe dove collocare tenuto conto che gli o

rganici dirigenziali statali

sono per legge in contrazione non certo in espansio

ne. Sig. Presidente e Sig.ra Ministra sicuramente non ignorate

che l'art. 2 comma 1 lettera a) del D.L. 95/2012 convertito nella L. 135/2012 ha previsto una riduzione del 20% degli organici dirigenziali della P.A. statale e

che

sullo sfondo di questa norma vi è il piano predisposto dal Commissario Straordinario per la revisione della spesa pubblica che dichiara decine di migliaia di esuberi fra i pubblici dipendenti, almeno 85.000 unità al 2016. Riesce dunque assai difficile pensare che ammortizzat

ori come

mobilità, riassorbimenti, prepensionamenti e via elencando

possano risolvere il problema

di esuberi

generato dalla elim

inazione dei segretari comunali

. Non a caso al punto undici del vostro programma è richiamato il proposito di dar concreta attuazione al licenziamento dei dirigenti pubblici dopo due anni dalla perdita dell'incarico.

L'istituto no

n è

nuovo, esiste già. Per uno,

due, dieci, cinquanta casi è descrivibile come sommatoria di eventi individuali, per mille o duemila

è qualcosa di diverso. Per voi

probabilmente

si trat

ta

di una sana

sferza liberale verso chi, anziché coltivare l'illusione del posto sicuro, deve imparare a misurarsi con le eccitanti sfide competitive del libero mercato

che tanto bene hanno fatto al nostro Paese nell'ultimo decennio.

Io la chiamo invece macelleria sociale.

Sarà forse un problema di divergenze lessicali.

Naturalmente ci sono anche modi più fantasiosi ed edulcorati di rappresentare e rappresentarsi la situazione

,
come quando la Ministra Madia
,
in un recente interve
nto
sul massimo quotidiano economico nazionale, auspica fungibilità e osmosi della dirigenza fra
pubblico e privato. Mi piacerebbe, gentile Ministra che qualche tecnic
o del Suo staff le spiegasse
quali conseguenze avrebbe la cosa
rispetto a questioni
essenziali in tema di incompatibilità e anticorruzione. Mai sentito parlare di
revolving
doors
? Provi a consultare il
piano nazionale anticorruzione.
E, sempre per rimanere sul massimo quotidiano economico nazionale che pubblica, venerdì 9
maggio, una Sua lettera in tema di
dirigenti
comunali, constato che
lì
si cerca di correggere un po' il tiro
ma a
ncora una volta
la toppa è peggiore del buco. Lei fa
infatti riferimento, per i s
egretari comunali, ad un orizzonte che guardi ad un forte potenziamento delle esperienze delle
unioni comunali. Forse non l'hanno adeguatamente informata
,
ma la legge 56
del 2014, forse meglio nota come Legge
Delrio
,
prevede
la gratuità della funzione di segr
e
tario delle unioni
di comuni
.
S
e vuole posso
darLe
una mano di persona
per una Sua miglior comprensione degli scenari
, giusto per
evitarLe
, nel futuro, affermazioni imprudenti, tanto fra poco avrò molto tempo libero. La rassicuro subito

sulle mie doti didattiche: sono state apprezzate per molti anni dagli studenti di Diritto pubblico della mia
miglior Università di economia
mia
italiana
(ho anche scritto
qualcosa
che potrei intanto
mandare
giusto così per una prima presa di cognizione della materia
in tema di incompatibilità e conflitti di interesse.
Mi faccia sapere
)

L'altra faccia della furbata è evidente anche agli sprovvisti: con la eliminazione dei segretari comunali, scaricati allo stato ed in buona parte destinati al licenziamento, si aprirà negli enti locali un bel mercato di consulenze, giuridiche, gestionali e direzionali da affidare in modo rigorosamente fiduciario ad una "nuova" categoria di esperti, manager e direttori generali (per quanto riguarda i controlli interni, di legalità/legittimità, anticorruzione e di trasparenza, con le connesse esigenze di terzietà dei loro autori, si vedrà).

E' il ricambio: il vecchio rottamato che lascia il posto al "nuovo". Ma dove si è formato questo "nuovo"? Quali competenze può mettere in campo, e soprattutto di quali valori è portatore?

Si può sospettarlo ma non è dato saperlo finora.

Tocca a voi spiegarlo signor Presidente e signora Ministra.

Per me non è invece difficile spiegare quale patrimonio di cultura e competenze e quindi anche quale valore verrà dilapidato con questa improvvida operazione.

E sì perché qualcuno, ovviamente interessato, accredita la storiella del segretario comunale anacronistico burocrate inamovibile e dedito principalmente a ostacolare, coltivando cavilli, l'attività politico-amministrativa degli enti locali che altrimenti, se affidati a veri manager, diventerebbero destrieri al galoppo nutriti a biada di efficienza, efficacia ed economicità.

Se lo faccia spiegare invece, sig. Presidente del Consiglio, dagli ottomila sindaci italiani come stanno realmente le cose, ma non interPELLI solo alcune prime donne, arrivi anche a quelli che per auto blu hanno l'apecar del cantoniere.

Io intanto posso fornirLe qualche anticipazione, ad esempio che l'età media degli iscritti all'albo è più bassa che negli altri settori del pubblico impiego, che da molti anni gli accessi all'albo sono in larga misura femminili (a proposito di parità di genere e di pari opportunità). C'è he per accedere all'albo occorre sostenere una difficile preselezione e un successivo esame di ammissione ad un master universitario (dapprima biennale e poi annuale per il taglio di fondi alla formazione) di alta specializzazione con ulteriore esame finale. C'è he economia e management sono le discipline prevalenti. C'è he per il passaggio in fascia alta dell'albo, e quindi per l'assunzione di incarichi in comuni di medie e grandi dimensioni, occorre il superamento di un ulteriore corso di alta specializzazione ancor più orientato sulle te

cniche di gestione delle risorse umane, finanziarie
e di management dei servizi locali

.
Che da numerosi anni a questa parte, quella che ha avuto accesso all'Albo dei segretari

,
e
d
è ormai prevalente

,
è la cosiddetta generazione
Erasmus
, per usare una espressione che
Le è cara

,
Signor Presidente,
formata da giovani che sanno più lingue

, e
fortemente motivati

. Poi ci sono quelli come chi scrive, che hanno contribuito a formarli quei giovani, nella aule
universitarie

nelle
altre numerose sedi di formazione
specialistica, facendo ricerca e producendo
paper

s
tecnici e scientifici.

E
alla fine
c'è anche chi non è all'altezza delle sfide attuali, come nelle altre professioni
, nell'imprenditoria
e in politica.

Ma se non è all'altezza o non è gradito è costretto a cambiare mestiere, unico caso fra i
dirigenti della pubblica amministrazione

.
Infatti
i segretari comunali
sono nominati
dal Sindaco

,
scelti
all'interno dell'Albo che ne garantisce competenze e preparazione, ma se
non vengono scelti, dopo un biennio di permanenza nell'Albo, devono lasciarlo.

Mobilità e spoil system sono quindi già ben presenti, da diciassette anni nella vita professionale

dei segretari comunali!

E questo conferma, se finora non fosse stato ancora chiaro, il vero senso e i fini della eliminazione :
liberare
in nome della “rivoluzione liberista”
un consistente mercato di nuovi incarichi dirigenziali (ma senza più le garanzie di qualità e selezione fornite dall’Albo tranne quella della fedeltà personale)
,
incarichi
per i quali
, come abbiamo visto,
è forte portatrice di interesse una ristretta lobby dei suoi più vicini collaboratori.
Ecco dunque profilarsi una
“soluzione finale”
con
qualche prepensionamento (forse) qualche ricollocazione (tutta da verificare) e tanti scivoli verso il licenziamento,
pardon
: le
sfide e le
stimolanti opportunità del libero mercato.

Ora dovrei soffermarmi anche su altri punti fra le proposte SueSig. Primo Ministro e della Ministra Madia ma ben comprendo di essere già andato molto per le lunghe.

Mi limito dunque a considerare, peraltro in modo sommario e non esaustivo, alcune evidenti criticità.

La “licenziabilità” dei dirigenti pubblici in genere, peraltro già presente nell’ordinamento. Questa scelta
individua
un modello di Pubblica Amministrazione che sacrifica i benefici dell’autonomia e dell’indipendenza dei funzionari pubblici (al servizio della Nazione
e reclutabili solo per concorso
, recita
no

gli obsoleti artt. 97 e 98 della
Costituzione) sull'altare dell'omologazione e della celerità d'azione. Che poi l'assenza di
contrappesi interni e la presenza di yes
men
crei grossi problemi
sul fronte della legittimità
dell'azione
e
,
di conseguenza
contenziosi giudiziari
, non
è
tenuto in conto.

La gestione associata dei servizi di supporto per le amministrazioni centrali e locali (ufficio per il personale, per la contabilità, per gli acquisti, ecc.)

L'idea è attraente. Il rischio enorme (si potrebbe dire "la certezza") è che i tempi per l'acquisto dei beni
e per l'erogazione dei servizi in genere diventino biblici.

La riorganizzazione della presenza dello Stato sul territorio (es. ragionerie provinciali e sedi regionali Istat) e riduzione delle Prefetture a non più di 40 (nei capoluoghi di regione e nelle zone più strategiche per la criminalità organizzata).

Non è chiaro se si pensi che le Prefetture abbiano un ruolo oppure no. Una diluizione così spinta ne vanificherebbe l'incisività e cesserebbero di costituire un riferimento per il territorio. Se si pensa, come l'attuale ordinamento prevede, di eliminare anche le corrispondenti Questure, in Piemonte, in Lombardia e in Veneto vi sarebbero Prefetto e Questore solo a Torino, Milano e Venezia. Un po' poco no? Se invece si pensa di sganciare la presenza delle Questure dalle Prefetture il risultato sarebbe che la rappresentanza statale sul territorio sarebbe demandata alle sole Forze di Polizia. E' il nuovo che avanza?

La modifica del codice degli appalti pubblici.

La vera “rivoluzione” consisterebbe nel tenere stabile ed assestata la disciplina, così da dare un minimo di certezze alle aziende ed alle amministrazioni appaltanti. Il Codice dei Contratti, (D.L gs. 1

2.4.2006, n. 163), ha subito 45 modifiche in 7 anni, con una media superiore a 6 modifiche all’anno (una ogni due mesi, laddove si dettano le regole per gli appalti, materia sensibile al contenzioso. L’incertezza dà spazio alle liti e le poche attività intraprese rallentano e si bloccano).

Giusto per apprezzare il valore rivoluzionario della stabilità, qualche dato:

- la disciplina del procedimento amministrativo (L. 7.8.90, n.241) ha subito 29 modifiche in 23 anni, con una media di poco superiore a 1 modifica all’anno;

- il Testo Unico sull’edilizia, (DPR 6.6.2001, n. 380), ha subito 21 modifiche in 12 anni, con una media di poco inferiore a 2 modifiche all’anno;

- il Testo Unico degli Enti Locali, approvato con D.Lgs.18.8.2000, n. 267, ha subito 64 modifiche in 13 anni, con una media di circa 5 modifiche all’anno (una ogni due mesi e mezzo, per non parlare delle modifiche dell’Ordinamento che agiscono senza innovare il TUEL ma sovrapponendosi ad esso).

E questo spiega:

- perché per i dirigenti pubblici locali ed in particolare per segretari comunali le riforme e le rivoluzioni sono solo una routine mensile;

- perché non vi è certezza del diritto, che si traduce in copiosi incarichi agli avvocati e gran lavoro dei tribunali amministrativi e non

;

· perché poi tutto va avanti a rilento, spingendosi faticosamente tra procedure continuamente riviste e frammentate, che spesso perdono ogni rigore logico.

Su altre questioni, pur meritevoli, non intervengo, perché per ragioni etiche non ritengo di dovermi esprimere su argomenti se non li padroneggio perfettamente. Non vorrei apparire un presuntuoso dedito a proporre ricette miracolose, superficiali o demagogiche.

Consentitemi ora, Sig. Presidente del Consiglio e Signora Ministra, di trarre qualche conclusione più politica .

E' fuori discussione il valore positivo di una azione di governo, volta al taglio dei rami secchi, dei dopponi, degli sprechi e dei privilegi presenti nella pubblica amministrazione italiana. Essa però diventa una azione regressiva e reazionaria se anziché far leva su spinte etiche cerca il consenso nel rancore sociale che lievita in tempo di grave crisi economica nutrendosi anche del generalizzato e perciò qualunquistico disprezzo verso i pubblici dipendenti.

Da molte parti oggi, grazie a questo consenso malato, viene attaccato tutto l'apparato pubblico e quindi soprattutto i servizi che esso rende. L'obiettivo, per usare il lessico friedmaniano (ovviamente nel senso di Milton) è "affamare la bestia" dove la bestia sono lo Stato e la pubblica amministrazione, per generare di conseguenza la privatizzazione e la svendita di beni e servizi pubblici nonché la flessibilizzazione e precarizzazione del lavoro in ossequio al pensiero neoliberista che imperversa dall'ultimo ventennio del secolo scorso e le cui conseguenze economiche e sociali sono sotto gli occhi di tutti.

Fare le “riforme” è il mantra che sentiamo intonare da anni. Adesso si parla addirittura di rivoluzione perché forse le riforme hanno perso smalto quindi servono parole più forti.

L'obiettivo ultimo non è però cambiato e quindi appare del tutto attuale la definizione di certe riforme data dall'insigne giurista prof. Ugo Mattei “...il vestito buono adottato dai saccheggiatori neoliberali per portare avanti il loro disegno reazionario ... un gigantesco quanto complesso dispositivo volto alla massima estensione e concentrazione della proprietà privata producendo involuzione politica, sociale e culturale .”

E dunque, per tornare alla piccola storia dei segretari comunali, anche servono dei custodi delle regole

entro l'ordinamento delle autonomie, quando i processi politici domina

ti da tempo perseguono la distruzione sia del diritto pubblico, principalmente attraverso lo smantellamento delle istituzioni del welfare, che del diritto privato col ritorno ad un concetto (anticostituzionale)

di dominio proprietario privo di ogni funzion

e
sociale?

Stiamo assistendo alla progressiva distruzione della giuridicità in forma di privatizzazioni e liberalizzazioni che assumono come “naturale” e realistic o orizzonte la resa del diritto alle forze, autoregolanti dell'economia, secondo la devastante illusione neoclassica.

Ma qui il discorso si fa più complesso, se vuole, Sig. Primo Ministro ne parleremo di persona, la sfida ad un bel dibattito pubblico

in
tema
di

riforme della pubblica amministrazione. L'occasione potrebbe essere la Sua visita a Bergamo prevista per i prossimi giorni.

Ma mi rendo conto che Lei sarà molto di fretta.

Allora potremmo rimandare alla annuale festa estiva del PD, a Bergamo, contesto che meglio si presterebbe a questo tipo di dibattito e magari, per intenderci meglio, porti anche qualche addetto ai lavori del Suo staff, tipo il r
ini
e il
Bonaretti
.

Un cordiale saluto e tanti sinceri auguri di buone riforme.

Daniele Perotti

Segretario generale del Comune di Bergamo.

.

---Messaggio originale---

Da: avvocatomedici@gmail.com

Data: 05/05/2014 22.53

A: <rivoluzione@governo.it>

Ogg: Riforma della P.A.

Ill.mo sig. Presidente del Consiglio,

faccio riferimento alla "lettera ai dipendenti pubblici" del 30/4 u.s. e, recependo l'invito a partecipare alla discussione sul tema della riforma della pubblica amministrazione, colgo l'occasione per alcune brevi riflessioni, limitandole ai soli punti 9), 11), 12), 13) e 33) e 34), concernenti la riforma della dirigenza pubblica, l'abolizione della figura del segretario comunale ed le limitazioni della tutela cautelare dinanzi al giudice amministrativo.

Per quanto i succitati punti di riforma siano enunciati in forma sintetica, se ne comprende chiaramente la portata, per cui, senza perdere tempo con i tecnicismi, devo rilevare che la precarizzazione della dirigenza pubblica, alla quale già si faceva riferimento nel Job Act, costituisce una grave lesione dei diritti fondamentali dei cittadini, con particolare riferimento al diritto ad una buona amministrazione, la quale non può essere assolutamente garantita da personale assunto a titolo precario e (quanto sembra di capire) senza concorso pubblico.

L'assoluta soggezione alla politica dell'intero apparato amministrativo che ne deriverebbe, oltre a configurarsi alla stregua di una palese violazione del principio di separazione tra la politica e la gestione amministrativa, impedisce alla radice che sia assicurata ai cittadini la garanzia che la trattazione dei loro affari sia condotta in maniera legittima e con la dovuta imparzialità.

In definitiva, la questione dell'autonomia della dirigenza non riguarda solo il problema della governance delle pubbliche amministrazioni ma incide in maniera immediata e negativa sui diritti dei cittadini e delle imprese.

Neanche il conseguimento di una patente di idoneità da parte dei soggetti che aspirano ad assumere ruoli dirigenziali nelle pubbliche amministrazioni ed il loro conseguente inserimento nel preannunciato ruolo unico costituisce un rimedio adeguato rispetto alle accennate esigenze di imparzialità, come dimostra eloquentemente l'esempio dei segretari comunali.

Questi ultimi - che, con rarissima imprudenza, si propone addirittura di sopprimere dopo avergli fatto assumere la veste di responsabili della prevenzione della corruzione e dei fenomeni di maladministration - sono iscritti in un apposito Albo a seguito di una quantomai severa procedura che ne garantisce un elevato livello di professionalità; ciò nondimeno, sono

stati poi sottoposti ad un raccapricciante regime di nomina politica (spoil system), fonte per simili elevate professionalità di una condizione di notevole comprensibile disagio nell'esercizio di delicatissime funzioni di presidio e tutela della legalità nelle autonomie locali

Debbo dire che anche il metodo seguito per la riforma non mi pare condivisibile, siccome preceduto non da una riflessione attenta e scrupolosa del ruolo della dirigenza pubblica e, negli enti territoriali, del segretario comunale, ma da una campagna mediatica finalizzata a far apparire dirigenti pubblici e segretari comunali come lobby potenti e privilegiate, così spianando il terreno dell'opinione pubblica per poi pervenire alla soppressione dei secondi ed alla sottomissione dei primi alla politica, mediante il conferimento di incarichi dirigenziali in maniera fiduciaria e la minaccia di licenziamento in caso di mancato conferimento.

Un simile obiettivo non può essere certamente conseguito addebitando alla dirigenza pubblica gli intralci ed i costi che la burocrazia crea alle imprese, poiché se questi gli sono realmente addebitabili nessuna stabilità del rapporto di lavoro e' in grado di proteggere il dirigente che si sia incorso in una tipica responsabilità dirigenziale, che già ora può essere fatta valere dagli organi interni di controllo nei modi e nelle forme di legge.

Il punto e' proprio questo: se i sistemi di misurazione e valutazione della performance non hanno sinora funzionato (e in molti casi non sono stati neanche attivati), e' perché chi ha il compito di elaborare politiche pubbliche, di pianificarne gli obiettivi e di misurarne i risultati (la politica) non è affatto in grado di farlo.

E ciò perché l'azione politica non risponde necessariamente a criteri di buona amministrazione ma a logiche diverse, anche di consolidamento del potere, per usare un'espressione edulcorata.

Insomma, se si vuole veramente riformare la pubblica amministrazione occorrerebbe riflettere sui metodi con i quali gli attori politici elaborano le politiche pubbliche e su come ne vengono valutati gli effetti rispetto ai bisogni della collettività; una volta stabiliti in maniera corretta gli obiettivi, la dirigenza pubblica - che deve essere formata da un corpo di funzionari assunti a seguito di concorsi pubblici che siano in grado di selezionare le migliori professionalità, secondo criteri di meritocrazia - deve essere autonoma nell'attuazione di quegli obiettivi e deve rispondere dei risultati conseguiti attraverso la gestione.

Questa sarebbe una vera rivoluzione della pubblica amministrazione, non certo quella di soggiogare la dirigenza pubblica alle logiche della politica dei partiti ed alla necessità di utilizzare gli incarichi pubblici per consolidare la propria posizione all'interno degli apparati.

Altri ben più autorevoli studiosi hanno osservato che la privatizzazione della dirigenza pubblica non aveva certo questo obiettivo ma che la negazione del principio di separazione della politica dall'amministrazione è stata nei fatti tradita nel momento della sua attuazione, valutando i risultati di quella riforma in termini di eterogenesi dei fini.

L'ulteriore passo verso la precarizzazione della dirigenza pubblica che oggi si propone rischia di condurre addirittura verso un sovvertimento radicale di quei fini, producendo un risultato sicuramente non voluto dai cittadini.

Se si chiedesse a questi ultimi in maniera chiara ed esplicita se intendessero consegnare le chiavi della pubblica amministrazione nelle mani della politica, la risposta sarebbe del tutto scontata, per quanto negativa possa essere la reputazione della dirigenza pubblica, abilmente costruita su campagne mediatiche fondate sugli elevati stipendi dei manager pubblici (volutamente confusi con la dirigenza pubblica).

La distorta visione della dirigenza pubblica e del ruolo del segretario comunale negli enti territoriali, ai quali deve essere assicurata la più ampia autonomia dagli organi di

indirizzo-politico, tanto più con riferimento al ruolo del segretario comunale, tradizionalmente considerato quale presidio di legalità all'interno dell'amministrazione, sembra essere alla base anche della proposta di limitazione della tutela cautelare che i cittadini e le imprese hanno diritto ad ottenere dal giudice amministrativo qualora l'amministrazione adotti provvedimenti illegittimi e lesivi dei loro diritti ed interessi legittimi.

Non si può proprio condividere l'idea che la tutela cautelare, la quale assolve all'esigenza fondamentale di assicurare agli interessati un tutela giurisdizionale immediata ed effettiva, possa essere limitata col pretesto di ridurre lo strapotere dei TAR.

La questione è, invece, un'altra: il giudice amministrativo sospende l'esecuzione di un provvedimento dell'amministrazione perché ha accertato, già in sede cautelare, che quel provvedimento è illegittimo, per cui solo una visione distorta dei rapporti tra pubblica amministrazione e giustizia amministrativa può alimentare l'idea che, sospendendo provvedimenti illegittimi, il giudice intenda affermare una qualche forma di supremazia, ritardando capricciosamente il compimento dell'azione amministrativa.

Proprio al fine di evitare la formazione di contenziosi in sede giudiziaria, è essenziale che nella pubblica amministrazione trovino ragione di lavoro persone di elevata qualificazione professionale, che siano capaci di combinare adeguatamente l'efficace perseguimento degli interessi pubblici con il rispetto dei principi e delle regole che, in un qualunque stato di diritto, disciplinano l'esercizio dei poteri pubblici.

In quest'ottica, la figura del segretario comunale, che non agisce negli enti locali solo nella vituperata (per la politica) veste di controllore ma anche supportando gli organi di governo in sede di consulenza giuridico-amministrativa, è allora essenziale al buon funzionamento dell'apparato amministrativo; allo stesso modo è essenziale una dirigenza pubblica che possa portare a compimento gli obiettivi e risultati attesi in sede di programmazione dagli organi di indirizzo politico in maniera autonoma ed imparziale, impedendo, in ogni caso, il compiersi di attività illegittime.

Così come risulta disdicevole che un'impresa immetta sul mercato prodotti difettosi e lesivi per la salute dei consumatori, è altrettanto disdicevole che la pubblica amministrazione persegua le proprie finalità attraverso provvedimenti difettosi perché illegittimi, tanto più che i destinatari ne subiscono gli effetti a prescindere dalle loro scelte.

Per evitare simili rischi occorre, dunque, rafforzare gli organi che all'interno dell'amministrazione garantiscono che la sua azione sia condotta in maniera legittima e nel rispetto degli obiettivi e risultati attesi in sede di indirizzo politico, così riducendo anche la possibilità che il giudice amministrativo debba intervenire, su ricorso degli interessati, per paralizzarne gli effetti lesivi.

Le presenti riflessioni sono proposte con spirito costruttivo, muovendo dalla constatazione per cui al vertice delle pubbliche amministrazioni ci sono non già i dirigenti pubblici ed i segretari comunali ma gli organi di indirizzo politico, per cui per risolvere i mali dell'amministrazione italiana è necessario rivoluzionare la politica, come Lei, sig. Presidente, ha meritoriamente iniziato a fare all'interno del Suo Partito.

Con stima

Uti cives,
Avv. Carmine Medici

Lì, 6 maggio 2014

rivoluzione@governo.it

e p.c. <http://www.corriere.it/scrivi/bit.shtml>

[repubblicawww@repubblica .it](mailto:repubblicawww@repubblica.it)

italiaoggi@class.it

redazioneweb@ilmessaggero.it

amministrazione@iltempo.it

letterealsole@ilsole24ore.com

panoramaweb@mondadori.it

Sig. Presidente del Consiglio,

Lei parla in maniera chiara, diretta e affronta le questioni con piglio pragmatico, tipico degli amministratori degli Enti Locali
; consenta a Noi Segretari Comunali
, che operiamo nello stesso mondo,
di fare altrettanto.

La Pubblica Amministrazione italiana va profondamente e immediatamente riformata. Occorre restituirle dignità, accrescerne le capacità

e

la produttività; orientarne

sempre più l

e azioni

secondo principi di imparzialità,

e

efficacia, efficienza, trasparenza

e

correttezza. In particolare

,

occorre che sia costituito

un solido rapporto di fiducia e di rispetto

tra la comunità e l'apparato chiamato a servirla.

Tanti sono stati i tentativi di riforma negli ultimi 20 anni –non tutti, a dire il vero, assistiti da competenza e buona fede

- ma

nessuno di questi ha conseguito risultati apprezzabili. Vogliamo chiederci perché? Vogliamo riflettere sulla cause dei precedenti fallimenti prima di lanciare l'ennesimo proclama e di varare l'ennesima

rif

orma?

Noi Segretari Comunali abbiamo la nostra idea, la nostra risposta e ci teniamo a sottoporla a Lei in qualità di Capo dell'Amministrazione Pubblica italiana. A nostro avviso, nessuno degli interventi ha finora affrontato

cinqu

e

questioni f

ondamentali:

1) ci sono troppe norme vigenti: un legislatore impazzito ha introdotto e continua a introdurre una sterminata quantità di vincoli, di limiti, di farraginose procedure che disorientano i cittadini e gli operatori , creano confusione; 2) ci sono

troppe

sovrapposizioni

: su determinate materie arrivano a essere decine le amministrazioni competenti o comunque chiamat

e

a

dire la loro;

3)

i
dirigenti
e i
dipendenti
pubblici
(e tra questi anche e soprattutto quelli delle partecipate)
non sono adeguatamente reclutati, formati, valutati
, nominati
;
alcuni non fanno il loro dovere; neanche la politica fa il suo: non è capace di programmare e controllare;

4)

lo spoil system e l'innesto di
professionalità esterne
, così come disegnati dal legislatore e attuati, non rappresentano una soluzione, anzi
, nel medio lungo periodo,
costituiscono un aggravamento del problema;

5)

il sistema dei
controlli
interni ed esterni non funziona; ciò ha prodotto una ipertrofica e improvvida attività di polizia giudiziaria
dei cui
nefasti
risultati
, anche nella Sua bella Firenze, esistono significativi esempi.

Su ognuna di queste questioni si potrebbe scrivere un libro, corredato di casi concreti e di dati. Lei ne è perfettamente consapevole. Qui e adesso ci interessa soltanto evidenziare che nessun
o dei

Suoi predecessori
ha lavorato
pervicacemente e costantemente
su questi temi. Tutti, indipendentemente dalle provenienze e dalle appartenenze, hanno
preferito soffermarsi sul particolare anziché affrontare il generale, hanno distolto
l'attenzione prefe
rendo al lavoro il qualunquismo
nel disperato tentativo di guadagnare
facile
consenso mediatico.
Nel m
iglior
e
dei casi,
sono stati
propina
ti
pal
liativi: aspirine a malati gravi.

Ora molti di Noi – e non certo per questioni politiche – avevano coltivato qualche speranza nella
Sua ascesa alla Presidenza del Consiglio. Finalmente al comando c'è un Sindaco, un uomo
abituato all'amministrazione attiva, uno che vuole rompere schemi, eliminare i priv
il
egi, innovare realmente. E Lei che fa? Presenta un programma per la PA con diversi spunti
interessanti, molte ambiguità,
parecchie indeterminatezze
e la trovata –
come definirla diversamente
– di abolire i Segretari Comunali.
Accantoniamo le ambiguità e le indeterminatezze
-
sulle quali
comunque
sarebbe vicendevolmente proficuo confrontarsi in altre sedi – ma che c'entrano i Segretari
Comunali? Perché abolire la figura?

I Segretari Comunali, dato normativo e conti alla mano:

a) accedono alla carriera tramite un corso - concorso nazionale di elevata difficoltà e si
formano
almeno dodici me
si prima di entrare in servizio;

b)

sono di fatto liberamente nomina

bili

e revoca

bili

dai Sindaci e decadono dall'incarico a ogni cambio di amministrazione;

c)

svolgono importanti e qualificate funzioni delle quali nessuno – ad eccezione di qualche Sindaco

esagitato – dubita;

tra queste quelle

di sovrintendenza

generale

,
di controllo sulla legittimità degli atti, di contrasto alla corruzione, di attuazione della trasparenza
, di consulenza e di rogito, garantendo, tramite queste ultime, notevolissime economie rispetto
al ricorso a professionisti esterni

;

d)

progrediscono in carriera

senza alcun automatismo

ma solo tramite superamento di altri corsi concorsi;

e)

hanno retribuzioni complessive - troppo spesso oggetto di semplificazioni e speculazioni -
di gran lunga inferiori a quelle
della generalità dei

dirigenti
pubblici
e per una parte di essa non pesano
sulle finanze pubbliche.

Insomma, i Segretari Comunali rappresentano il prototipo del dirigente pubblico che Lei suggerisce e propone, con incarichi a termine e legati a obiettivi.

Ci saremmo aspettati perciò un intervento sul nostro status per eliminare le criticità e per rinforzare il ruolo nell'ottica dell'imparzialità. Ci saremmo aspettati una drastica riduzione delle norme vigenti, una risoluzione de
lle sovrapposizioni, una riaffermazione della centralità dei controlli anche esterni

.
Ci saremmo aspettati, al limite, un'estensione del nostro status

– una volta messo a regime -
a tutti i dirigenti pubblici
e ai dipendenti di vertice
delle amministrazioni, oggi di fatto
inamovibili

negli enti locali come altrove. Sappiamo tutti perfettamente cosa accade in ogni comune all'indomani delle votazioni. Viene avvicendato il solo Segretario, al limite il Direttore, e tutto il resto nessuno può seriamente modificarlo. Ma c

i dica Lei,

sig. Presidente,

che tanto ama il calcio, quale senso logico ha cambiare ad ogni campionato il solo allenatore e lasciare invariata la squadra, confermare a vita tutti i giocatori e addirittura consentire ad alcuni di essi di rimanere seduti in mezzo al campo!!

Eravamo rimasti alla abolizione del Senato, alla soppressione degli enti inutili, alla riforma della giustizia, alla riduzione degli sprechi.

E invece cosa accade? Accade che una intera categoria sia additata alla pubblica opinione come inutile, da abolire, senza, tra l'altro, che nessuno, neanche i diretti interessati, sappiano il

perchè.

Accade che una intera categoria, mentre sta lavorando (orari e ferie arretrate di molti di noi fanno impallidire la maggior parte dei lavoratori), mentre lotta - e paga - per l'affermazione delle regole e per mandare avanti, tra mille difficoltà, il Comune in cui lavora, si ritrovi indebolita, esposta al giudizio negativo della pubblica opinione.

Sig. Presidente del Consiglio, Lei è un esperto di comunicazione: non può esserLe sfuggito che il punto 13) del Suo programma è una inutile e gratuita offesa, una imperdonabile mancanza di rispetto nei confronti di tante donne e di tanti uomini e che servono la Nazione.

E poiché è nostro intento parlare chiaro, facciamolo fino in fondo: se qualche Sindaco ha nominato segretari su suggerimento di partiti o di associazioni, e poi si è accorto di aver sbagliato scelta, se la prenda con i suggeritori, al limite con gli interessati, non con la categoria.

Sig. Presidente del Consiglio, noi Segretari Comunali non intendiamo affatto opporci o osteggiare le Sue riforme, perché non abbiamo paura del cambiamento, come la Nostra storia dimostra.

Noi intendiamo

invece

affianca

r

L

a

in questo difficile co

mpito e metterLe a disposizione le

nostre capacità, le nostre competenze, il nostro impegno per tagliare gli sprechi, riorganizzare l'amministrazione, renderla trasparente, semplificare.

Trovi con i Segretari confronto e dialogo e vedrà che i risultati non Le mancheranno.

Noi, lo ribadiamo, siamo al "servizio esclusivo della nazione" e pretendiamo che questa non ci prenda in giro e non ci manchi di rispetto.

Cordialmente.

I Segretari Comunali d'Italia

Lì, 6 maggio 2014

rivoluzione@governo.it

e p.c. <http://www.corriere.it/scrivi/bit.shtml>

[repubblicawww@repubblica .it](mailto:repubblicawww@repubblica.it)

italiaoggi@class.it

redazioneweb@ilmessaggero.it

amministrazione@iltempo.it

letterealsole@ilsole24ore.com

panoramaweb@mondadori.it

Sig. Presidente del Consiglio,

Lei parla in maniera chiara, diretta e affronta le questioni con piglio pragmatico, tipico degli amministratori degli Enti Locali
; consenta a Noi Segretari Comunali
, che operiamo nello stesso mondo,

di fare altrettanto.

La Pubblica Amministrazione italiana va profondamente e immediatamente riformata. Occorre restituirle dignità, accrescerne le capacità e la produttività; orientarne sempre più le azioni secondo principi di imparzialità, efficacia, efficienza, trasparenza e correttezza. In particolare, occorre che sia costituito un solido rapporto di fiducia e di rispetto tra la comunità e l'apparato chiamato a servirla.

Tanti sono stati i tentativi di riforma negli ultimi 20 anni –non tutti, a dire il vero, assistiti da competenza e buona fede – ma nessuno di questi ha conseguito risultati apprezzabili. Vogliamo chiederle perché? Vogliamo riflettere sulle cause dei precedenti fallimenti prima di lanciare l'ennesimo proclama e di varare l'ennesima riforma?

Noi Segretari Comunali abbiamo la nostra idea, la nostra risposta e ci teniamo a sottoporla a Lei in qualità di Capo dell'Amministrazione Pubblica italiana. A nostro avviso, nessuno degli interventi ha finora affrontato le questioni fondamentali:

1) ci sono troppe norme vigenti: un legislatore impazzito ha introdotto e continua a introdurre una sterminata quantità di vincoli, di limiti, di farraginose procedure che disorientano i cittadini e gli operatori, creano confusione; 2) ci sono troppe sovrapposizioni: su determinate materie arrivano a essere decine le amministrazioni competenti o comunque chiamate a intervenire.

a
dire la loro;

3)

i
dirigenti
e i
dipendenti
pubblici
(e tra questi anche e soprattutto quelli delle partecipate)
non sono adeguatamente reclutati, formati, valutati
, nominati
;
alcuni non fanno il loro dovere; neanche la politica fa il suo: non è capace di programmare e controllare;

4)

lo spoil system e l'innesto di
professionalità esterne
, così come disegnati dal legislatore e attuati, non rappresentano una soluzione, anzi
, nel medio lungo periodo,
costituiscono un aggravamento del problema;

5)

il sistema dei
controlli
interni ed esterni non funziona; ciò ha prodotto una ipertrofica e improvvida attività di polizia giudiziaria
dei cui
nefasti
risultati
, anche nella Sua bella Firenze, esistono significativi esempi.

Su ognuna di queste questioni si potrebbe scrivere un libro, corredato di casi concreti e di dati. Lei ne è perfettamente consapevole. Qui e adesso ci interessa soltanto evidenziare che nessun
o dei

Suoi predecessori

ha lavorato

pervicacemente e costantemente

su questi temi. Tutti, indipendentemente dalle provenienze e dalle appartenenze, hanno preferito soffermarsi sul particolare anziché affrontare il generale, hanno distolto

l'attenzione prefe

rendo al lavoro il qualunquismo

nel disperato tentativo di guadagnare

facile

consenso mediatico.

Nel m

iglior

e

dei casi,

sono stati

propina

ti

pal

liativi: aspirine a malati gravi.

Ora molti di Noi – e non certo per questioni politiche – avevano coltivato qualche speranza nella Sua ascesa alla Presidenza del Consiglio. Finalmente al comando c'è un Sindaco, un uomo abituato all'amministrazione attiva, uno che vuole rompere schemi, eliminare i priv
il

egi, innovare realmente. E Lei che fa? Presenta un programma per la PA con diversi spunti interessanti, molte ambiguità,

parecchie indeterminatezze

e la trovata –

come definirla diversamente

– di abolire i Segretari Comunali.

Accantoniamo le ambiguità e le indeterminatezze

-

sulle quali

comunque

sarebbe vicendevolmente proficuo confrontarsi in altre sedi – ma che c'entrano i Segretari Comunali? Perché abolire la figura?

I Segretari Comunali, dato normativo e conti alla mano:

a) accedono alla carriera tramite un corso - concorso nazionale di elevata difficoltà e si formano almeno dodici mesi prima di entrare in servizio;

b)

sono di fatto liberamente nominabili

e revocabili

dai Sindaci e decadono dall'incarico a ogni cambio di amministrazione;

c)

svolgono importanti e qualificate funzioni delle quali nessuno – ad eccezione di qualche Sindaco

esagitato – dubita;

tra queste quelle

di sovrintendenza

generale

, di controllo sulla legittimità degli atti, di contrasto alla corruzione, di attuazione della trasparenza, di consulenza e di rogito, garantendo, tramite queste ultime, notevolissime economie rispetto al ricorso a professionisti esterni ;

d)

progrediscono in carriera

senza alcun automatismo

ma solo tramite superamento di altri corsi concorsi;

e)

hanno retribuzioni complessive - troppo spesso oggetto di semplificazioni e speculazioni - di gran lunga inferiori a quelle della generalità dei dirigenti pubblici e per una parte di essa non pesano sulle finanze pubbliche.

Insomma, i Segretari Comunali rappresentano il prototipo del dirigente pubblico che Lei suggerisce e propone, con incarichi a termine e legati a obiettivi.

Ci saremmo aspettati perciò un intervento sul nostro status per eliminare le criticità e per rinforzare il ruolo nell'ottica dell'imparzialità. Ci saremmo aspettati una drastica riduzione delle norme vigenti, una risoluzione delle sovrapposizioni, una riaffermazione della centralità dei controlli anche esterni

·
Ci saremmo aspettati, al limite, un'estensione del nostro status

– una volta messo a regime -
a tutti i dirigenti pubblici
e ai dipendenti di vertice
delle amministrazioni, oggi di fatto
inamovibili

negli enti locali come altrove. Sappiamo tutti perfettamente cosa accade in ogni comune all'indomani delle votazioni. Viene avvicendato il solo Segretario, al limite il Direttore, e tutto il resto nessuno può seriamente modificarlo. Ma c

i dica Lei,

sig. Presidente,

che tanto ama il calcio, quale senso logico ha cambiare ad ogni campionato il solo allenatore e lasciare invariata la squadra, confermare a vita tutti i giocatori e addirittura consentire ad alcuni di essi di rimanere seduti in mezzo al campo!!

Eravamo rimasti alla abolizione del Senato, alla soppressione degli enti inutili, alla riforma della giustizia, alla riduzione degli sprechi.

E invece cosa accade? Accade che una intera categoria sia additata alla pubblica opinione come inutile, da abolire, senza, tra l'atro, che nessuno, neanche i diretti interessati, sappiano il perchè.

Accade che una intera categoria, mentre sta lavorando (orari e ferie arretrate di molti di noi fanno impallidire la maggior parte dei lavoratori), mentre lotta - e paga - per l'affermazione delle regole e per mandare avanti, tra mille difficoltà, il Comune in cui lavora, si ritrovi indebolita, esposta al giudizio negativo della pubblica opinione.

Sig. Presidente del Consiglio, Lei è un esperto di comunicazione: non può esserLe sfuggito che il punto 13) del Suo programma è una inutile e gratuita offesa, una imperdonabile mancanza di rispetto nei confronti di tante donne e di tanti uomini e che servono la Nazione.

E poiché è nostro intento parlare chiaro, facciamolo fino in fondo: se qualche Sindaco ha nominato segretari su suggerimento di partiti o di associazioni, e poi si è accorto di aver sbagliato scelta, se la prenda con i suggeritori, al limite con gli interessati, non con la categoria.

Sig. Presidente del Consiglio, noi Segretari Comunali non intendiamo affatto opporci o osteggiare le Sue riforme, perché non abbiamo paura del cambiamento, come la Nostra storia dimostra.

Noi intendiamo

invece

affianca

r

L

a

in questo difficile co

mpito e metterLe a disposizione le

nostre capacità, le nostre competenze, il nostro impegno per tagliare gli sprechi, riorganizzare l'amministrazione, renderla trasparente, semplificare.

Trovi con i Segretari confronto e dialogo e vedrà che i risultati non Le mancheranno.

Noi, lo ribadiamo, siamo al "servizio esclusivo della nazione" e pretendiamo che questa non ci prenda in giro e non ci manchi di rispetto.

Cordialmente.

I Segretari Comunali d'Italia

NO A SOPPRESSIONE, RESPONSABILI PIANI ANTICORRUZIONE

Roma, 5 mag. (Adnkronos) – I segretari comunali reagiscono alla proposta del governo di abolire la loro figura in vista della riforma della pubblica amministrazione e replicano alle accuse del Premier Matteo Renzi su presunte resistenze della categoria.

“Noi non blocchiamo niente, ma siamo assolutamente contrari alla soppressione del segretario comunale che, da due anni a questa parte, esercita il ruolo di responsabile del piano anticorruzione, previsto per ogni comune dalla legge 190 del 2011”, afferma all’Adnkronos Pompeo Savarino, presidente di Agdp (Associazioni classi dirigenti delle pubbliche amministrazioni)

Eliminare questo ruolo “sarebbe un segnale contrario all’esigenza di legalità”, visto che deteniamo il triste primato in Europa in materia di corruzione. Rispettiamo il ruolo del Parlamento e del governo – aggiunge Savarino – ma vogliamo esercitare il diritto di critica e risponderemo con delle proposte ulteriori e alternative, puntuali e dettagliate per migliorare la pubblica amministrazione”.

(Arm/Opr/Adnkronos)

05-MAG-14 18:55

Si pubblicano alcune risposte emblematiche della situazione. pb

Gianpiero D'Alia (Udc): "Perché promuovo, con una riserva, la riforma della burocrazia". L'ex ministro della Pubblica amministrazione apprezza il metodo di lavoro del governo, elogia molti aspetti degli annunci di Renzi ma critica le innovazioni sui segretari comunali.

"Efficienza, giovani, taglio costi senza demagogia. [#RiformaPa](#) parte bene. Con dipendenti protagonisti e politica unita". Con parole eloquenti scritte su Twitter

Gianpiero D'Alia,

presidente e deputato dell'Unione di centro,

già ministro per la Pubblica amministrazione e la Semplificazione

nel governo guidato da Enrico Letta,

L'abrogazione del segretario comunale non rischia di creare dirigenti privi di autonomia e coraggio di fronte alla politica?

Resto del tutto contrario a demolire tale figura che invece va rafforzata. Il suo ruolo è fattore di garanzia e di interlocuzione per sindaci e governi territoriali. E lo è grazie alle regole imparziali e non politiche non cui viene scelto. Il rischio derivante dalla sua soppressione è che, in assenza di controlli preventivi sugli atti amministrativi, alla fine tutto si scarichi sul contenzioso giudiziario a discapito dei cittadini.

====

ECCO PERCHE', ABOLITA LA FIGURA DEL SEGRETARIO, E PASSATI AL RUOLO UNICO DIRIGENZIALE, MOLTI DI NOI SARANNO LICENZIATI, ED ECCO PERCHE' D'ALIA NON DICE LA VERITA' SULLA RIFORMA DELLA DIRIGENZA, PER CUI E' PREVISTA SOLO LA TOTALE SOTTOPOSIZIONE AL LURIDO TALLONE DELLA POLITICA, ALTRO CHE VALUTAZIONE PERFORMANCES.

Che il dirigente sappia: vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole, e più non dimandare

Cosa c'entra la bocciatura data dal Servizio studi del Senato al decreto del Governo sugli 80 euro con la riforma della dirigenza, proposta nei giorni scorsi? Moltissimo. Vediamo il perché, a partire dall'istruttiva intervista rilasciata il 3 maggio a Il Sole 24 Ore dal Ministro per la funzione pubblica Madia.

Ecco il punto sulla dirigenza: "Chi accede alla dirigenza con un concorso entra nel ruolo unico e inizia a percepire la parte fissa di stipendio. Verifica tutti gli interPELLI aperti e cerca il suo primo incarico, oppure può trovare un posto nel privato mantenendo il diritto acquisito nella forma di aspettativa non retribuita. Solo dopo un certo tempo congruo di tutela, che dobbiamo stabilire, si può arrivare al licenziamento per mancanza di incarico. Lo stesso vale per il dirigente che perde invece l'incarico che già ricopre dopo, per esempio, uno spoil system: ruolo unico, interPELLI, e tempo di garanzia per cambiare con lo stipendio limitato alla parte fissa".

Già di primo acchito si capisce perfettamente (grazie al buon vecchio Freud) che la riforma della dirigenza con la "rivoluzione", la semplificazione e la maggiore efficienza non ha nulla, ma assolutamente nulla a che vedere. Più semplicemente, si tratta solo ed esclusivamente di eliminare anche giuridicamente i limiti che, di fatto (ed illegittimamente) sono già stati da tempo rimossi allo spoil system. In modo che gli organi politici possano contare su una dirigenza "di fiducia", allineata alle proprie posizioni politiche o, comunque, quanto meno non disposta a "mettersi di traverso".

Torniamo alla vicenda dell'evidenziazione, da parte dei tecnici del Senato, della sostanziale assenza di coperture certe alla manovra degli 80 euro. Tutta la stampa, diciamo non ostile al Governo come eufemismo, ha sparato a palle incatenate contro la relazione dei tecnici del Senato.

Non si è trattato, però, di una confutazione, della rilevazione di errori di valutazione o di legittime diversità di opinioni nel merito, come, pure, stampa e analisti dovrebbero fare. In

realtà, sulle indicazioni dei tecnici del Senato, nel merito, c'è poco da obiettare: la relazione non ha fatto altro che evidenziare la scarsissima affidabilità delle coperture che tutti gli analisti (compresi perfino quelli della stampa diciamo non ostile al Governo come eufemismo) hanno evidenziato da subito.

Allora? Non potendo contestare il merito della questione, la stampa diciamo non ostile al Governo come eufemismo e, ovviamente, le orde dei politici della maggioranza con molteplici loro irritate dichiarazioni alla stampa diciamo non ostile al Governo come eufemismo, hanno preso a bersaglio non le valutazioni, ma "chi" le ha prodotte.

E chi le ha prodotte? Dirigenti del Senato. Cioè, dipendenti riccamente retribuiti di un'Istituzione che il Governo e la maggioranza intendono riformare. Da qui il sillogismo: poiché queste persone vedono messa in pericolo la loro ricca retribuzione, ecco che si "vendicano" mettendo i bastoni tra le ruote alla manovra degli 80 euro. Perché, evidentemente, non sono dirigenti "di fiducia" e, dunque, osano muovere critiche all'iniziativa del Governo.

E' evidente che al Presidente del consiglio ed ai Ministri prudano le mani, in particolare indice e pollice. Con una buona dose di spoil system, infatti, potrebbero stringere tra le due dita una bella penna, per sottoscrivere un provvedimento, per citare la Madia, basato su "per esempio, uno spoil system" e lasciare senza incarico i dirigenti così dispettosi. In modo da dare anche un esempio a tutti gli altri: colpirne uno per educarne cento e far capire che ogni relazione tecnica rispetto alle iniziative della politica deve essere sempre accolta con favore e, comunque, senza ostacoli perché "vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole, e più non dimandare".

L'attacco sferrato ai tecnici del Senato è la prova, la pistola fumante, del vero intento che sta dietro la proposta di riforma.

I dirigenti e funzionari del Senato sono sotto mira non perché abbiano evidenziato in modo errato le insidie nascoste e, così facendo, adempiendo al loro dovere di mettere nelle condizioni l'assemblea ed i suoi componenti di conoscere a fondo le questioni sulle quali si accingono a votare, per poter fare fronte ai rischi e porvi rimedio, come sarebbe, simmetricamente, loro compito. No. Essi hanno la "colpa" di aver prodotto un elaborato tecnico corretto, ma "non allineato", che ha fatto notizia negativa sull'iniziativa del Governo, minando anche se solo leggermente l'aura di mirabolante successo e fenomenale capacità di rilanciare l'Italia che ha, deve avere, non può non avere, ogni legge, decreto o tweet dell'Esecutivo.

E si dimentica, ad arte, che i servizi studi, tanto del Senato, quanto della Camera, da sempre svolgono esattamente questa funzione e da sempre elaborano interessantissimi e curatissimi dossier sulle proposte di legge all'esame di ciascuna camera, per i fini indicati prima. Il necessario apporto tecnico a questioni che non possono risolversi solo con il desiderio, il colore del futuro e la volontà politica, specie se in gioco vi sono entrate e uscite e, dunque, numeri, grandezze numerabili che non si stimano con la volontà di futuro, ma con operazioni matematiche.

Ma, torniamo, ora, allo stralcio dell'intervista del Ministro, per esaminare meglio come si intenda, mediante lo spoil system che più spinto non si può (e che più contrario alla vigente Costituzione non potrebbe essere, come spiega la costante giurisprudenza della Corte costituzionale), costruire una dirigenza sostanzialmente precarizzata, in modo da renderla necessariamente acritica longa manus della politica.

Dunque, in primo luogo "Chi accede alla dirigenza con un concorso entra nel ruolo unico e inizia a percepire la parte fissa di stipendio. Verifica tutti gli interPELLI aperti e cerca il suo primo incarico". Fantastico. Si vorrebbe introdurre, dunque, nell'ordinamento un principio mirabile: si indicano dei concorsi pubblici per selezionare dirigenti pubblici, cioè veri e propri organi competenti a formare e manifestare la volontà della pubblica amministrazione, ma, almeno inizialmente:

- a) per non farli lavorare;
- b) per metterli solo nella condizione di "cercarsi" un incarico.

Ripetiamo, perché anche nello scrivere si stenta a credere. Il concorso servirebbe non ad incardinare un dirigente in un ruolo, ma solo a, come dire, battergli la spada due volte sulle spalle e iniziare a fargli percepire la parte fissa dello stipendio, ma per NON lavorare. In sostanza, il neo dirigente entrerebbe a competere in una sorta di mercato chiuso e riservato, quello dei dirigenti pubblici e iniziare a cercare col lanternino qualche "interpello". Di cosa si tratta? Di avvisi, che dovrebbero essere pubblici ma che, ad oggi, sono più segreti dell'Area 51, volti a evidenziare quali incarichi dirigenziali sono disponibili, per permettere ai dirigenti di presentare la loro candidatura a ricevere l'incarico.

Dunque, quel volenteroso dirigente neo assunto che si sia sobbarcato il peso delle prove selettive e dei concorsi, una volta acquisita la qualifica di dirigente, riceve uno stipendio solo perché “è vivo” e quella casacca vesta, ma non lavora finché qualcuno, mosso a pietà, oppure preso dalla qualificazione del suo curriculum (ma, alla prima vittoria del concorso, ovviamente quel curriculum non potrà essere particolarmente competitivo con quello di dirigenti che da anni sono nei ruoli) lo incarichi.

E se il tempo a cercare l'incarico, mentre si viene retribuiti, si prolungasse? Niente paura. Il Ministro Madia spiega: quel dirigente neo assunto può cercare l'incarico “oppure può trovare un posto nel privato mantenendo il diritto acquisito nella forma di aspettativa non retribuita”. Insomma, avrebbe vinto il concorso, ma per scherzo. Che continui, insomma, a cercare lavoro nel “privato”, settore che notoriamente, specie in questa fase dell'economia, si mostra particolarmente propenso ad assumere dirigenti che hanno vinto il concorso pubblico, anche considerando la conclamata identità di funzioni e competenze che esiste tra attività pubblicistica e privatistica (ironia, nda).

E se la ricerca, quale novello Diogene, dell'incarico, mentre nel frattempo è retribuito per NON lavorare, per il novello dirigente si dovesse prolungare? Ecco la terza ideona: “Solo dopo un certo tempo congruo di tutela, che dobbiamo stabilire, si può arrivare al licenziamento per mancanza di incarico”. Insomma, quanto abbiamo rilevato prima è vero: il concorso si fa proprio per scherzo. Infatti, se per un determinato periodo non si ottiene l'incarico, nonostante si sia superato il concorso, si viene licenziati. Nonostante, per divenire dirigenti, si provenga da una carriera minima iniziale da funzionari.

Un paradosso incredibile, qualcosa di mai visto. L'idea che manifesta il Ministro Madia di fatto configura la dirigenza come una sorta di contratto aleatorio, asservito alla totale discrezionalità dell'organo di governo che si riserva il diritto pieno e potestativo di incaricare o meno e, dunque, di far perdere o meno lavoro e qualifica.

Alcune anticipazioni di stampa avevano descritto l'iniziativa di riforma come creazione di un albo della dirigenza. Ma, con questa configurazione si va ben oltre. Se un professionista supera l'esame di abilitazione e si iscrive in un albo, non perde l'abilitazione ottenuta, anche se non riceva incarichi. Invece, la riforma nella sostanza prevede che si acceda al ruolo dirigenziale a seguito del superamento di una selezione, ma ciò non crea in capo al soggetto l'acquisizione nemmeno di un'abilitazione, ma solo di una mera candidabilità a interpelli. Sicché una volta che si prolunghi il tempo di risposta negativa agli interpelli, non solo si decade dalla

qualifica dirigenziale, ma si perde proprio il posto di lavoro.

Un trattamento semplicemente assurdo, se lo si mette a confronto con gli incarichi a contratto previsti dall'articolo 19, comma 6, del d.lgs 165/2001: infatti, in questo caso, qualora il dirigente a contratto non sia riconfermato, semplicemente torna a fare l'attività lavorativa precedente. Non si capisce davvero come sia possibile che il dirigente di ruolo, selezionato per concorso, debba perdere il lavoro se non incaricato, mentre il dirigente a contratto possa godere del paracadute.

Ma, attenzione. Quanto visto fin qui non vale solo per l'incauto novello dirigente. Dice il Ministro: "Lo stesso vale per il dirigente che perde invece l'incarico che già ricopre dopo, per esempio, uno spoil system: ruolo unico, interPELLI, e tempo di garanzia per cambiare con lo stipendio limitato alla parte fissa".

E qui la conferma dello spoil system spinto, sotto false spoglie. La riforma di fatto attribuisce agli organi politici un potere enorme, quello di incidere non tanto e non solo sulla carriera (qualità degli incarichi, loro remunerazione, valutazione, possibilità di licenziamento nel caso di mancato colposo raggiungimento dei risultati o di grave violazione delle direttive), quanto proprio sul lavoro.

E' la costruzione di un sistema di dirigenza precaria, alla quale far sventolare davanti continuamente la possibilità della mancata conferma dell'incarico, come "pungolo" (non sarebbe bello scrivere minaccia) a fare ciò che si deve fare perché "vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole".

Infatti, il Ministro esemplifica il caso: la possibilità che un dirigente perda l'incarico che già ricopre per "uno spoil system". Qui si evidenzia in modo palmare l'intento "peloso" della riforma. Non esiste, infatti, nell'ordinamento alcun caso legittimo di spoil system, se non riferito, citando la giurisprudenza costituzionale, alla sola dirigenza apicale, quei 300 dirigenti posti ai vertici delle segreterie generali e a capo dei dipartimenti dei Ministeri.

E' piuttosto evidente che il Ministro si sia riferito ad un'ipotesi, quella dello spoil system, che oggi non esiste ma che, certamente, si inserirà nella riforma, la quale, così come immaginata, funziona, allo scopo di ottenere una dirigenza "consonante" con la politica, solo se gli organi di

governo non solo saranno dotati del potere potestativo di incaricare o meno, ma, soprattutto, di far decadere dall'incarico per spoil system, che, tradotto in italiano, significa per sussistenza o meno di un rapporto di fiducia. Non certo tecnica. Se si trattasse di fiducia solo tecnica, per selezionare i dirigenti basterebbe attivare davvero i processi di valutazione, dai quali deriverebbe necessariamente la percezione oggettivizzata delle loro capacità operative.

Spoil system significa, al contrario, creazione di una potestà di incaricare slegata da valutazioni tecniche e valutazioni della capacità e, simmetricamente, connessa solo alla condivisione dell'appartenenza, a circostanze esterne, come, per citare qualche caso di incarichi dirigenziali gestiti da attuali protagonisti del governo, il fatto di contribuire all'attività di fund raising di qualche fondazione attribuibile al politico presidente del consiglio o ministro o sindaco di turno.

Il tutto, dunque, per creare una dirigenza che non sarebbe più autonoma e terza, ma in tutto e per tutto parte della parte politica. Non più al solo servizio della Nazione, ma funzionale alla maggioranza di turno.

Il che contribuirebbe a rendere definitivamente i cittadini non clienti di un servizio che va reso a tutti indistintamente nello stesso modo, qualsiasi sia il loro status e la loro eventuale fede politica, bensì clienti di questa o quella maggioranza di volta in volta al potere. Insomma, si avrebbe la legittimazione di quel sistema che da sempre opera, inquinando, sotto traccia. La negazione totale del "merito", della "valutazione", della concorrenzialità e la vittoria definitiva del clientelismo e dello schieramento partitico.

Infine, una chiosa sulla circostanza che chi elabora queste riforme non ha, o non vuole avere, il quadro completo della situazione. Il Ministro afferma nell'intervista, per dare prova di essere convinta della necessaria "flessibilità" ed "osmosi" tra pubblico e privato, quanto segue: "Pensiamo a un'osmosi tra pubblico e privato che può arricchire la dirigenza. Anche il tetto alle retribuzioni rientra in questa logica. Non è solo un provvedimento preso in tempi di vacche magre: chi lavora bene nell'alta dirigenza dello Stato ha opportunità forti di carriera nel privato ed è giusto che la sua remunerazione abbia un limite".

A parte che ci sarebbe da capire come funzioni l'equazione matematica tra lo stipendio che prendo oggi, per il lavoro che faccio, e quello che potrei potenzialmente prendere domani per un diverso lavoro, per giunta con fonte di reddito totalmente diversa. A parte, ancora, che fortunatamente il privato sa come selezionare i suoi dirigenti e non ha affatto bisogno di

ricorrere al mercato della dirigenza pubblica, dal momento che il privato orgogliosamente investe e forma i propri quadri dirigenziali in modo serio, razionale e funzionale, soprattutto, alle sue specificità. Una cosa, però, evidentemente sfugge al Ministro. La recente normativa anticorruzione è in parte estremamente ampia e ponderosa incentrata nell'intento di prevenire e sanzionare il fenomeno cosiddetto del revolving doors, cioè proprio dell'entrata e dell'uscita del lavoratore pubblico, specie se dirigente, dal pubblico al privato.

La cosiddetta "osmosi", dunque, non solo non è di per sé un valore, ma una circostanza occasionale: se un dirigente pubblico, come chiunque altro, ha e trova occasione di ricollocarsi in altre attività lo può fare per le sue scelte e capacità, non certo in base a "concessioni" della norma. Ma, soprattutto, l'entra e uscita dal pubblico al privato nasconde di per sé il pericolo che il dirigente perda autonomia e indipendenza dai soggetti, in quanto molto forti sono le possibilità che le porte aperte del privato si spalanchino per trattamenti di favore o, comunque, relazioni molto strette attivate nell'ambito della funzione pubblica svolta.

Appare francamente paradossale che un fenomeno che la normativa anticorruzione intende combattere e che lo stesso Governo vuole perseguire, tanto da vantarsi a più riprese di aver messo a capo dell'Anac un magistrato valoroso come Raffaele Cantone, mentre nel contempo il revolving doors viene posto a paradigma di una sana e corretta gestione della dirigenza.

====

Milena Maggio. 03/05/2014 durante una discussione su FB con tema il calcio. (Che gli italiani pare ascoltino metafore e parallelismi derivanti da questo sport per cercare di comprendere ogni problematica, ndr)

Secondo me l'arbitro è una figura ormai superata...sta sempre a fischiare. ..!! i giocatori possono giocare anche senza di lui ... oppure se lo potrebbe scegliere la squadra ospite all'interno dei suoi dirigenti .. sarebbe più giusto . .